

Marco Fabio Quintiliano

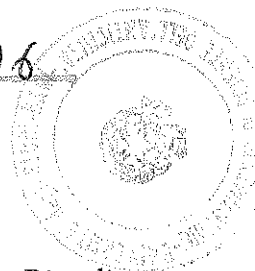
La formazione dell'oratore

traduzione e note di CESARE MARCO CALCANTE

volume terzo
(libri IX-XII)

testo latino a fronte

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
DELL'ANTICHITÀ
INV. Nr. 508/2- 9013296



Biblioteca Universale Rizzoli

merito, laudatur; *causarum* enim modo distat, quia simplicitas illa et uelut securitas inadfectatae orationis mire tenuis causas decet, maioribus illud admirabile dicendi genus magis conuenit. In utroque eminet Cicero; ex quibus alterum imperiti se posse consequi credent, neutrum qui intellegunt.

II

[De memoria]

1. *Memoriam* quidam naturae modo esse munus existimauerunt, estque in ea non dubie plurimum, sed ipsa excolendo sicut alia omnia augetur, et totus de quo diximus adhuc inanis est labor, nisi ceterae partes hoc uelut spiritu continentur. Nam et omnis disciplina memoria constat, frustra que docemur si quidquid audimus praeterfluat, et exemplorum, legum, responsorum, dictorum denique factorumque uelut quasdam copias, quibus abundare quasque in promptu semper habere debet orator, eadem illa uis praesentat: neque inmerito thesaurus hic eloquentiae dicitur.

2. Sed non firme tantum continere, uerum etiam cito percipere multa acturos oportet, nec quae scripseris modo iterata lectione complecti, sed in cogitatis quoque rerum ac uerborum contextum sequi, et quae sint ab aduersa parte dicta meminisse, nec utique eo quo dicta sunt ordine refutare, sed opportunis locis ponere. 3. *Quin*

c'è infatti differenza nel genere delle cause, perché la semplicità e, per così dire, la trascuratezza dello stile non artificioso si adattano mirabilmente alle cause modeste, mentre a quelle più importanti è più consono lo stile che desta ammirazione. Cicerone eccelle in entrambi gli stili, tra i quali gli incompetenti pensano di poter eguagliare il primo, i competenti nessuno dei due.

II

[La memoria]

1. Alcuni hanno ritenuto che la memoria sia esclusivamente un dono di natura, e senza dubbio moltissimo dipende da essa; ma la memoria, come ogni altra facoltà, viene potenziata coltivandola,¹ e tutta la fatica di cui abbiamo parlato fino a ora è inutile se tutte le altre parti dell'oratoria non sono preservate da questa specie di spirito vivificatore.² Ogni disciplina si fonda sulla memoria e l'insegnamento risulta inutile se tutto quello che udiamo svanisce; e quella stessa facoltà ci presenta alla mente, per così dire, una riserva di precedenti, leggi, responsi, affermazioni e, infine, fatti, che l'oratore deve possedere in abbondanza e deve sempre avere a disposizione: e non a torto la memoria è chiamata «lo scrigno dell'eloquenza».

2. Però è opportuno che chi intende difendere le cause in tribunale non si limiti a ricordare fedelmente, ma recepisca anche con prontezza molti concetti, che non si limiti a memorizzare con ripetute riletture quello che ha scritto, ma che anche in quello che ha pensato segua il concatenamento delle idee e delle parole, che si ricordi di quello che è stato detto dalla parte avversa e che non confuti le sue affermazioni necessariamente nell'ordine in cui sono state fatte ma le collochi nella sede opportuna. 3. Anzi, mi sembra che l'improvvi-

¹ Cfr. *Rhet. ad Her.* 3,28; *Cic. De orat.* 2,356.

² Terminologia stoica che rimanda al concetto di divinità come spirito che pervade e vivifica l'universo (*Cic. De nat. deor.* 2,19).

extemporalis oratio non alio mihi uidetur mentis uigore constare. Nam dum alia dicimus, <alia> quae dicturi sumus intuenda sunt : ita cum semper cogitatio ultra eam, id quod est longius quaerit ; quidquid autem reperit quodam modo apud memoriam deponit, quod illa quasi media quaedam manus acceptum ab inuentione tradit elocutioni.

4. Non arbitror autem mihi in hoc inmorandum, quid sit quod memoriam faciat, quamquam plerique inprimi quaedam uestigia animo, uelut in ceris anulorum signa seruentur, existimant. Neque ero tam credulus ut qui habitu tardiozem firmioremque memoriam fieri <uideam>, ei artem quoque audeam impertire. 5. Magis admirari naturam subit, tot res uetustas tanto ex interuallo repetitas reddere se et offerre, nec tantum requiruntibus, sed [in] sponte interim, nec uigilantibus, sed etiam quiete compositis ; 6. eo magis quod illa quoque animalia, quae carere intellectu uidentur, meminerunt et agnoscunt et quamlibet longo itinere deducta ad adsuetas sibi sedes reuertuntur. Quid ? non haec uarietas mira est, excidere proxima, uetera inhaerere ? Hesternorum inmemores acta pueritiae recordari ? 7. Quid quod quaedam requisita se occultant et eadem forte succurrunt ? nec manet semper memoria, sed aliquando etiam redit ?

Nesciretur tamen quanta uis esset eius, quanta diuinitas illa, nisi in hoc lumen orandi <eam>

sazione non si fondi su altra attività della mente che sulla memoria. Infatti, mentre stiamo dicendo certe cose, dobbiamo considerare quelle che diremo; così, poiché il pensiero procede sempre innanzi, esso cerca quello che si trova più in là; poi deposita in un certo qual modo presso la memoria tutto quello che ha escogitato ed essa, dopo averlo ricevuto dall'invenzione, lo passa, come un intermediario, all'elocuzione.

4. Non penso, poi, di dovermi soffermare sul problema di cosa produca la memoria, sebbene i più ritengano che vi siano delle tracce³ che si imprimono nella mente allo stesso modo in cui le impronte degli anelli si conservano nella cera. E, vedendo che la memoria è meno pronta e più tenace in rapporto alla costituzione psichica,⁴ non sarò tanto ingenuo da arrischiarmi a definire anche una mnemotecnica. 5. Si insinua piuttosto un senso di stupore per la sua natura, per il fatto che tanti fatti del passato recuperati dopo un così lungo intervallo di tempo si presentano e si offrono alla mente, e non solo se li cerchiamo, ma a volte spontaneamente, e non solo quando siamo svegli, ma anche quando riposiamo; 6. tanto più che anche quegli esseri viventi che sembrano privi di intelletto ricordano, riconoscono e ritornano alle loro dimore abituali dopo esserne stati allontanati con un cammino quanto si voglia lungo. E allora? Non è forse straordinario questo suo carattere contraddittorio per cui i fatti recenti vengono dimenticati, quelli del passato rimangono impressi? Ci dimentichiamo di quello che è accaduto ieri e ci ricordiamo dei fatti dell'infanzia? 7. Che dire del fatto che alcune cose ci sfuggono mentre cerchiamo di ricordarle, e le stesse ci vengono in mente per caso? E del fatto che il ricordo non dura sempre ma a volte anche si ripresenta?

Tuttavia si ignorerebbe quanta sia la potenza della memoria, quanto il suo carattere divino, se essa non si fosse rivela-

³ Terminologia stoica, cfr. S.V.F. 1,484; 2,53, 57.

⁴ *Habitu* sembra riferirsi più alla costituzione psicofisica (problema su cui Quintiliano ritorna al § 44) piuttosto che alle condizioni fisiche come intendono altri.

extulisset. 8. Non enim rerum modo, sed etiam uerborum ordinem praestat, nec ea pauca contextit, sed durat prope in infinitum, et in longissimis actionibus prius audienti patientia quam memoriae fides deficit. 9. Quod et ipsum argumentum est subesse artem aliquam iuuarique ratione naturam, cum idem docti facere illud, indocti inexercitati non possimus. Quamquam inuenio apud Platonem obstare memoriae usum litterarum, uidelicet quoniam illa quae scriptis reposuimus uelut custodire desinimus et ipsa securitate dimittimus. 10. Nec dubium est quin plurimum in hac parte ualeat

ta⁵ in questa luce dell'oratoria. 8. Infatti fornisce l'ordinata successione non solo delle idee, ma anche delle parole,⁶ e non ne collega solo poche, ma perdura quasi all'infinito, e nei discorsi più lunghi la resistenza dell'ascoltatore viene meno prima della fedeltà della memoria. 9. Questo fatto costituisce anch'esso una prova che alla memoria è sottesa una tecnica e che la natura è assistita dal metodo, perché se siamo stati addestrati possiamo raggiungere quel risultato, se siamo privi di addestramento e di esercizio no. Eppure trovo scritto in Platone⁷ che l'uso delle lettere è di ostacolo alla memoria, evidentemente perché smettiamo, per così dire, di custodire nella memoria quello che abbiamo riposto in uno scritto e lo abbandoniamo proprio a causa di questa sicurezza. 10. E non c'è dubbio che in questo campo giochino un ruolo essenziale

⁵ Testo poco sicuro e di incerta interpretazione: Regius integra *orandi vim*; Cousin *eam* (*scil. vim*). Le due congetture sono però poco soddisfacenti dal punto di vista paleografico ma soprattutto poco conformi all'*usus* quintiliano: *lumen orandi* è metafora topica del linguaggio della trattatistica retorica (cfr. 8,6,7 *lumen orationis*; 12,9,5 *tantum dicendi lumen*); Winterbottom mantiene la lez. dei manoscritti e intende *in hoc* «to this pitch» (*Problems in Quintilian*, p. 200), interpretazione possibile ma che non fugia tutti i dubbi: *in hoc*, in questa accezione, è generalmente seguito da un determinante, che sarebbe dato appunto da *lumen dicendi*. A nostro avviso è meglio dare a *extulisset* il significato di «rivelare»; l'uso di *in + acc.* è giustificato dal fatto che, in questa accezione, *effero* può implicare un'idea di movimento verso l'alto, cfr. Sen. *Herc. fur.* 596 *in lucem extuli arcana mundi* («ho rivelato portandoli alla luce i misteri dell'universo»); per l'opposizione ignoranza vs rivelazione (in cui la rivelazione è espressa dalla metafora della luce) e per l'oratoria come attività rivelatrice vedi 12,5,2 *multisque in causa fuisset* (*scil. uerecundia*) *ut bona ingenii studiique in lucem non prolata situ quodam secreti consumerentur*; 12,2,8 *studia sapientiae non iam in actu suo atque in hac fori luce versantur, sed in porticus et gymnasia primum, mox in conuentus scholarum recesserunt*. Questa interpretazione risulta tuttavia difficilmente sostenibile se si accetta la lezione dei mss., in quanto la frase appare priva di complemento oggetto e sembra improbabile intendere: (*scil. memoria*) *extulisset* (*scil. vim et diuinitatem*); l'emendamento paleograficamente più economico è *nisi <se>*, dove *se* può essere caduto per aplografia. La frase può allora essere intesa: *nisi <se> extulisset* (*scil. memoria*); per questo passaggio di *memoria* dal caso indiretto (*eius*) al caso diretto cfr. § 8 *praestat* (*scil. memoria*); *memoriae fides*.

⁶ Per la distinzione tra *memoria uerborum* e *memoria rerum* cfr. *Rhet. ad Her.* 3,33.

⁷ *Phaedr.* 274 c-275 b.

mentis intentio et uelut acies luminum a prospectu rerum, quas intuetur, non auersa; unde accidit ut quae per plures dies scribimus ediscendi causa, cogitatio ipsa contineat.

11. Artem autem memoriae primus ostendisse dicitur Simonides, cuius uulgata fabula est: cum pugili coronato carmen, quale componi uictoribus solet, mercede pacta, scripsisset, abnegatam ei pecuniae partem quod more poetis frequentissimo degressus in laudes Castoris ac Pollucis exierat. Quapropter partem ab iis petere quorum facta celebrasset iubebatur. Et persoluerunt, ut traditum est. **12.** Nam cum esset grande conuiuium in honorem eiusdem uictoriae atque adhibitus ei cenae Simonides, nuntio est excitus, quod eum duo iuuenes equis aduecti desiderare maiorem in modum dicebantur. Et illos quidem non inuenit, fuisse tamen gratos erga se deos exitu comperit. **13.** Nam uix eo ultra limen egresso triclinium illud supra conuiuas corrui, atque ita confudit ut non ora modo oppressorum, sed membra etiam omnia requirentes ad sepulturam propinqui nulla nota possent discernere. Tum Simonides dicitur memor ordinis quo quisque discubuerat corpora suis reddidisse.

14. Est autem magna inter auctores dissensio Glaucone Carystio an Leocrati an Agatharcho an Scopae scriptum sit id carmen, et Pharsali fuerit

la concentrazione e, per così dire, la vista che non si distoglie dall'osservazione degli oggetti che fissa; per questo accade che la mente ritenga quello che scriviamo per parecchi giorni al fine di impararlo a memoria.

11. Si dice poi che il primo a introdurre la mnemotecnica fu Simonide,⁸ la cui storia è nota: egli pattuì un compenso per scrivere in onore di un pugile incoronato vincitore un carme del tipo che viene abitualmente composto per i vincitori; gli venne rifiutata una parte della somma perché, secondo una prassi assai frequente nei poeti, aveva celebrato in una digressione Castore e Polluce. Perciò lo invitava a chiedere una parte del compenso a coloro di cui aveva celebrato le imprese. Ed essi pagarono, come ci dice la tradizione. **12.** Ci fu infatti un grande banchetto per celebrare la vittoria del pugile; Simonide, che era stato invitato a quella cena, venne chiamato fuori da un messaggero perché, a quanto si diceva, due giovani a cavallo lo desideravano urgentemente. A dire il vero, Simonide non li trovò, ma si rese conto dalla conclusione della vicenda che gli dèi gli erano stati grati. **13.** Aveva infatti appena varcato la soglia che la sala da pranzo crollò sopra i commensali e li sfigurò al punto che i parenti che li cercavano per seppellirli non riuscivano a distinguere da nessun segno non solo il viso ma neanche tutte le membra delle vittime. Allora si dice che Simonide, ricordando l'ordine in cui ciascun ospite era stato seduto a tavola, restituì i corpi ai parenti.

14. Vi è però un grande dissenso tra gli autori riguardo alla persona in onore della quale fu scritto il carme (Glaucone di Caristo, Leocrate, Agatarco, Scopa),⁹ e riguardo all'ubica-

⁸ Su Simonide cfr. 10, 1, 64. L'aneddoto è riferito tra gli altri anche da Cic. *De orat.* 2, 352-353, Fortun. *R.L.M.* 129, 4, Mart. Cap. *R.L.M.* 483, 16. Il fatto dovette aver luogo nel 515/510.

⁹ Alcuni di questi personaggi sono noti; Glauco di Caristo è un atleta originario dell'Eubea citato da Dem. *De cor.* 319; Leocrate è forse da identificare con il personaggio celebrato ogni quattro anni a Platea; Agatarco risultò vincitore a Olimpia nel 536; Scopa è rappresentante della famiglia degli Scopadi, residenti a Crannone in Tessaglia.

haec domus, ut ipse quodam loco significare Simonides uidetur utque Apollodoros et Eratosthenes et Euphorion et Larissaeus Eurypylus tradiderunt an Crannone, ut Apollas <et> Callimachus, quem secutus Cicero hanc famam latius fudit. 15. Scopam nobilem Thessalum perisse in eo conuiuio constat, adicitur sororis eius filius, putant et ortos plerosque ab alio Scopa qui maior aetate fuerit. 16. Quamquam mihi totum de Tyndaridis fabulosum uidetur, neque omnino huius rei meminit umquam poeta ipse, profecto non taciturus de tanta sua gloria.

17. Ex hoc Simonidis facto notatum uidetur, iuari memoriam signatis animo sedibus, idque credit suo quisque experimento. Nam cum in loca aliqua post tempus reuersi sumus, non ipsa agnoscimus tantum, sed etiam quae in iis fecerimus reminiscimur, personaeque subeunt; nonnumquam tacitae quoque cogitationes in mentem reuertuntur. Nata est igitur, ut in plerisque, ars ab experimento. 18. Loca deligunt quam maxime spatiosa, multa uarietate signata, domum forte magnam et in multos diductam recessus. In ea quidquid notabile est animo diligenter adfigunt, ut sine cunctatione ac mora partis eius omnis cogitatio possit percurrere. Et primus hic labor est non haerere in occurso: plus enim quam firma debet esse memoria, quae aliam memoriam adiuuet. 19. Tum quae

zione del palazzo: Farsalo, come Simonide stesso sembra indicare in un passo e come hanno riferito Apollodoro, Eratostene, Euforione ed Euripilo di Larissa, o Crannone, come hanno detto Apolla e Callimaco,¹⁰ seguito da Cicerone che ha dato più ampia diffusione a questa tradizione. 15. È sicuro che in quel convivio morì Scopa, nobile tessalo; si aggiunge il figlio di sua sorella e si pensa che vi siano morti anche la maggior parte dei discendenti di un altro Scopa, più anziano. 16. Mi sembra però che tutto il racconto relativo ai figli di Tindaro sia frutto della fantasia, e il poeta stesso, che senza dubbio non avrebbe taciuto una sua impresa così gloriosa, non fa assolutamente mai menzione di questo fatto.

17. Questo atto compiuto da Simonide mi sembra indicare che la memoria venga aiutata dall'espedito di fissare nella mente la posizione degli oggetti, e ciascuno potrà convincersene sperimentandolo di persona. Difatti, quando siamo ritornati in certi luoghi dopo un po' di tempo, non solo li riconosciamo, ma ci ricordiamo anche di quello che vi abbiamo fatto e delle persone; a volte ci tornano in mente anche i pensieri inespressi. Dunque la teoria, come nella maggior parte dei casi, è nata dall'esperienza. 18. Si scelgono i luoghi più spaziosi e che presentano una notevole diversificazione, ad esempio una casa grande e divisa in molte stanze. Si fissa nella mente con accuratezza tutto quello che in essa vi è di notevole, in modo che il pensiero possa percorrerne tutte le parti senza esitazione e senza indugiare.¹¹ E il primo sforzo consiste nel non fermarsi man mano che si incontrano, perché un ricordo che deve soccorrerne un altro deve essere più che si-

¹⁰ Apollodoro di Atene (180-120 a.C.), cronografo, allievo di Diogene di Babilonia e di Aristarco; Eratostene di Cirene, storico, geografo, poeta (fu autore di un *Ermen* e di un' *Erigone*), allievo di Zenone, nel 246 fu chiamato ad Alessandria da Tolomeo III Evergete a dirigere la Biblioteca; su Euforione di Calcide vedi 10,1,56; Euripilo di Larissa è ignoto, sempre che non sia errore per Aleuade di Larissa; la lez. *Apollas Callimachus* dei mss. è stata emendata da Bentley in *et Callimachus* (per Callimaco vedi 10,1,58); Apolla Pontico fu autore di una periegesi.

¹¹ Analogo procedimento descritto in *Rhet. ad Her.* 3,29.

scripserunt uel cogitatione complectuntur [et] aliquo signo quo moneantur notant, quod esse uel ex re tota potest, ut de nauigatione, militia, uel ex uerbo aliquo; nam etiam excidentis unius admonitione uerbi in memoriam reponuntur. Sit autem signum nauigationis ut ancora, militiae ut aliquid ex armis. 20. Haec ita digerunt: primum sensum [bello cum] uestibulo quasi adsignant, secundum (puta) atrio, tum impluua circumeunt, nec cubiculis modo aut exhedris; sed statuis etiam similibusque per ordinem committunt.

Hoc facto, cum est repetenda memoria, incipiunt ab initio loca haec recensere, et quod cuique crediderunt repossunt, ut eorum imagine admonentur. Ita, quamlibet multa sint quorum meminisse oporteat, fiunt singula conexas quodam choro, nec errant coniungentes prioribus consequentia solo ediscendi labore.

21. Quod de domo dixi, et in operibus publicis et in itinere longo et urbium ambitu et picturis fieri [spieri] potest. Etiam fingere sibi has imagines licet.

Opus est ergo locis quae uel finguntur uel sumuntur, <et> imaginibus uel simulacris, quae utique fingenda sunt. Imagines uoco quibus ea quae ediscenda sunt notamus, ut, quo modo Cicero dicit, locis pro cera, simulacris pro litteris utamur.

22. Illud quoque ad uerbum ponere optimum

curo. 19. Poi si indica con un segno che funga da promemoria quello che si è scritto o concepito mentalmente, e questo può derivare dal concetto considerato nella sua globalità (ad esempio dalla navigazione, dal servizio militare) o da una parola; infatti una sola parola può reintrodurre nella memoria anche le idee che ci sfuggono. L'ancora, ad esempio, può fungere da segno della navigazione, un'arma, ad esempio, del servizio militare. 20. I segni vengono così distribuiti: si assegna, per così dire, la prima idea al vestibolo, la seconda (mettiamo) all'atrio, poi si fa il giro degli impluvi¹² e si affidano nell'ordine non solo alle camere da letto o alle esedre,¹³ ma anche alle statue e agli oggetti simili.

Fatto questo, quando c'è bisogno di richiamare un ricordo, si inizia a passare in rassegna questi luoghi dall'inizio, e si chiede a ciascuno di essi quello che gli si è affidato, lasciandosi guidare dalla loro immagine nel ricordare. Così, per quanto numerosi possano essere gli elementi di cui ci si deve ricordare, essi sono collegati uno a uno come in uno stuolo di danzatori, e non si sbaglia, perché si congiunge quello che segue con quello che precede grazie al solo sforzo della memorizzazione.

21. Quello che ho detto a proposito della casa può essere fatto anche con gli edifici pubblici, in un lungo viaggio, andando in giro per le città e con i dipinti. Ci si può anche inventare queste immagini.

Dunque sono necessari luoghi o immaginari o desunti dalla realtà e immagini o icone che devono in ogni caso essere inventate. Chiamo immagini quelle con cui indichiamo quello che deve essere memorizzato, così da utilizzare i luoghi come cera, le icone come lettere, come dice Cicerone.¹⁴ 22. La cosa migliore sarà anche citare testualmente il seguente

¹² Bacino quadrangolare collocato al centro dell'atrio per raccogliere l'acqua piovana; in questo caso sembra indicare l'area scoperta al centro dell'atrio.

¹³ Ambiente posto davanti o vicino all'atrio, munito di sedili e utilizzato come sala di ritrovo.

¹⁴ *De orat.* 2,354.

fuerit : « Locis est utendum multis, inlustribus, explicatis, modicis interuallis ; imaginibus autem agentibus, acribus, insignitis, quae occurrere celeterique percutere animum possint. » Quo magis miror quo modo Metrodorus in XII signis per quae sol meat trecenos et sexagenos inuenerit locos. Vanitas nimirum fuit atque iactatio circa memoriam suam potius arte quam natura gloriantis.

23. Equidem haec ad quaedam prodesse non negauerim, ut si rerum nomina multa per ordinem audita reddenda sint. Namque in iis quae didicerunt locis ponunt res illas : mensam, ut hoc utar, in uestibulo et *pulpitum* in atrio et sic cetera, deinde relegentes inueniunt, ubi posuerunt. 24. Et forsitan hoc sunt adiuti qui, auctione dimissa, quid cuique uendidissent testibus argentariorum tabulis reddiderunt, quod praestitisse Q. Hortensium dicunt. Minus idem proderit in ediscendis quae orationis perpetuae erunt : nam et sensus non eandem imaginem quam res habent, cum alterum fingendum sit ; et horum tamen utcumque commonet locus, sicut sermonis alicuius habiti : uerborum contextus eadem arte quo modo comprehendetur ? 25. Mitto quod quaedam nullis simulacris significari possunt, ut certe coniunctiones. Habeamus enim sane, ut qui notis scribunt, certas imagines omnium et loca scilicet infinita, per quae uerba quof sunt in quinque contra Verrem secundae actionis libris explicantur, [ne] meminerimus etiam

passo:¹⁵ « Bisogna utilizzare luoghi numerosi, chiari, evidenti, collocati a intervalli non troppo ampi; immagini stimolanti, vivide, ben caratterizzate, in grado di presentarsi alla mente e di colpirla rapidamente ». A maggior ragione mi stupisco di come Metrodoro¹⁶ abbia potuto reperire 360 luoghi nei dodici segni zodiacali percorsi dal sole. Si trattò indubbiamente della vanità e dell'ostentazione di un individuo che si gloriava, riguardo alla sua memoria, più dell'abilità tecnica che delle doti naturali.

23. Personalmente non potrei affermare che questa tecnica non giovi a certe attività, ad esempio se bisogna ripetere molti nomi di oggetti che abbiamo udito menzionare in successione. E infatti si pongono quegli oggetti nei luoghi che si sono imparati a memoria: la mensa, ad esempio, nel vestibolo, il palco nell'atrio e così via, poi, ripercorrendo i luoghi, si trovano là dove sono stati collocati. 24. E forse sono aiutati da questa tecnica coloro che, finita una vendita all'asta, ripetono i nomi degli oggetti venduti a ciascun acquirente come documentato dai registri dei cassieri, come riuscì a fare, a quanto si dice, Quinto Ortensio. La stessa tecnica sarà meno utile nel memorizzare gli elementi di un discorso ininterrotto; infatti le idee non possiedono la stessa immagine che hanno le cose e bisogna elaborare un'altra icona; e tuttavia il luogo ci suscita in qualche modo il ricordo delle idee così come di una conversazione che abbiamo avuto: come si potrà memorizzare con la stessa tecnica la sequenza delle parole? 25. Tralascio il fatto che certe parole non possono essere indicate con nessuna icona, come senz'altro le congiunzioni. Ammettiamo di possedere, come chi utilizza la stenografia, delle immagini definite per tutte le parole e dei luoghi in numero ovviamente infinito che consentano di esaurire tutte le parole che si trovano nei cinque volumi della seconda azione contro Verre e di ricordarci anche di tutto quello che abbiamo depo-

¹⁵ Cic. *De orat.* 2,358.

¹⁶ Metrodoro di Scepsi (I secolo a.C.) fu filosofo accademico e retore.

omnium quasi depositorum : nonne impediri quoque dicendi cursum necesse est duplici memoriae cura? 26. Nam quo modo poterunt copulata fluere si propter singula uerba ad singulas formas respiciendum erit? Qua re et Charmadas et Sepsius de quo modo dixi, Metrodorus, quos Cicero dicit usos hac exercitatione, sibi habeant sua : nos simpliciora tradamus.

27. Si longior complectenda memoria fuerit oratio, proderit per partes ediscere (laborat enim maxime onere); sed hae partes non sint perexiguae, alioqui rursus multae erunt et eam distringent atque concident. Nec utique certum imperauerim modum, sed maxime ut quisque finietur locus, ni forte tam numerosus ut ipse quoque diuidi debeat. 28. Dandi sunt certi quidam termini, ut contextum uerborum, qui est difficillimus, continua et crebra meditatio, partis deinceps ipsas repetitus ordo coniungat.

Non est inutile <iis> quae difficilius haereant aliquas adponere notas, quarum recordatio commoneat et quasi excitet memoriam; 29. nemo enim fere tam infelix, ut, quod cuique loco signum destinauerit, nesciat. At si erit tardus ad hoc, eo quoque adhuc remedio utatur, ut ipsae notae (hoc enim est ex illa arte non inutile) aptentur ad eos qui excidunt sensus : ancora, ut supra proposui, si de naue dicendum est, spiculum, si de proelio. 30. Multum enim signa faciunt, et ex

sitato, per così dire, nella memoria: non è forse inevitabile che anche la rapidità del discorso risulti ostacolata dalla duplice preoccupazione della memoria? 26. Come potranno le parole scorrere ben connesse se per ognuna bisognerà volgersi a cercare l'immagine relativa? Perciò Carmada e Metrodoro di Scepsi, di cui ho parlato poco sopra, che, a quanto dice Cicerone,¹⁷ si avvalsero di questo esercizio, tengano pure per sé i loro consigli: insegniamo tecniche più semplici.

27. Se sarà necessario memorizzare un discorso un po' lungo, gioverà impararlo per sezioni (perché la memoria è affaticata soprattutto dal carico eccessivo). Ma queste parti non siano troppo brevi, altrimenti saranno ancora numerose e renderanno la memorizzazione confusa e frammentaria.¹⁸ Né potrei prescrivere una misura definita in modo assoluto, ma è importante che essa coincida con la fine di ciascun passo, a meno che esso non contenga così tante sezioni da dover essere a sua volta suddiviso. 28. Bisogna fissare dei limiti definiti di modo che un esercizio continuo e frequente consenta di unire le parole in sequenza (cosa difficilissima), e in modo da congiungere in un secondo tempo le parti ricordandone la successione.

Non è senza utilità apporre ai punti più difficili da imprimere nella memoria dei segni convenzionali il cui richiamo susciti il ricordo e, per così dire, risvegli la memoria; 29. quasi nessuno infatti sarà così disgraziato da non sapere quale segno ha assegnato a ciascun punto. Ma se si sarà poco pronti in questo, ci si serva anche di un ulteriore rimedio: si adattino i segni ai concetti che sfuggono (questo espediente derivato dalla tecnica sopra citata non è privo di utilità): un'ancora, come ho proposto sopra, se bisogna parlare di una nave, un giavelotto se bisogna parlare di una battaglia. 30. I segni hanno grande efficacia e da un ricordo ne nasce

¹⁷ De orat. 2,360. Carmada è filosofo allievo di Carneade, contemporaneo di Cicerone.

¹⁸ Altri intende: eam (scil. orationem): «smembreranno il discorso e lo faranno a pezzi».

alia memoria uenit alia, ut cum tralatus anulus uel alligatus commoneat nos cur id fecerimus.

Haec magis adhuc adstringunt qui memoriam ab aliquo simili transferunt ad id quod continendum est : ut in nominibus, si Fabius forte sit tenendus, referamus ad illum Cunctatorem, qui excidere non potest, aut ad aliquem amicum qui idem uocetur.

31. Quod est facilius in Apris et in Vrsis et Nasone aut Crispo, ut id memoriae adfigatur unde sunt nomina. Origo quoque aliquando declinatorum tenendi magis causa est, ut in Cicerone, Verrio, Aurelio. Sed hoc miserim.

32. Illud neminem non iuuabit, isdem quibus scripserit ceris ediscere. Sequitur enim uestigiis quibusdam memoriam, et uelut oculis intuetur non paginas modo, sed uersus prope ipsos, estque cum dicit similis legenti. Iam uero si litura aut adiectio aliqua atque mutatio interueniat, signa sunt quaedam quae intuentes deerrare non possumus. **33.** Ista ratio, ut est illi, de qua primum locutus sum, arti non dissimilis, ita, si quid me experimenta docuerunt, et expeditior et potentior.

Ediscere tacite (nam id quoque est quaesitum) erat optimum si non subirent uelut otiosum animum plerumque aliae cogitationes, propter quas excitandus est uoce, ut duplici motu iuuetur memoria dicendi et audiendi. Sed haec uox sit

un altro, ad esempio quando un anello cambiato di dito o a cui è stato legato un filo ci ricorda il motivo per cui abbiamo fatto questo.

Questi¹⁹ segni risultano ancor più vincolati se si fa passare la memoria da un concetto a quello, a esso simile, che si deve ritenere: ad esempio nel caso dei nomi propri, se bisogna ricordare Fabio, riferiamoci al famoso *Cunctator*, che non si può dimenticare, o a qualche amico che porti lo stesso nome.

31. Questo espediente riesce più facile nel caso di *Aper*, *Vrsus*, *Naso* o *Crispus*, a condizione che si fissi nella memoria il termine da cui derivano. A volte anche l'origine dei nomi derivati fa sì che essi vengano meglio ricordati, come nel caso di *Cicero*, *Verrius*, *Aurelius*.²⁰ Ma posso abbandonare questo argomento.

32. Non c'è nessuno a cui non gioverà memorizzare sulle stesse tavolette su cui si è scritto, perché si segue il corso della memoria su una specie di traccia, si vedono come con gli occhi non solo le pagine, ma quasi le righe stesse, e mentre si parla è come se si leggesse. Inoltre, se intervengono una cancellatura o un'aggiunta e un mutamento, essi fungono da segni vedendo i quali non possiamo sbagliare. **33.** Questo metodo, come non è diverso dalla tecnica di cui ho parlato all'inizio, così, se l'esperienza mi ha insegnato qualcosa, è più rapido ed efficace.

Memorizzare mentalmente (anche questo problema è stato posto) sarebbe la cosa migliore se in genere non si insinuassero nella mente che si trova, per così dire, in uno stato di ozio altri pensieri a causa dei quali la mente deve venir risvegliata dalla voce, di modo che la memorizzazione sia assistita dalla duplice attività del parlare e dell'ascoltare. Ma questa voce abbia un tono moderato e sia piuttosto un mormorio.

¹⁹ *Haec (scil. signa)*: i segni risultano maggiormente vincolati al referente (la cosa da ricordare) se tra segno e referente vi è rapporto associativo.

²⁰ Il metodo mnemonico etimologico sembra risalire a Ippia di Elide (cfr. Plat. *Hipp. mai.* 285 a-288). *Verrius* può essere riferito a *verres* (porco), *Aurelius* ad *aurum*.

modica et magis murmur. **34.** Qui autem legente alio ediscit in parte tardatur, quod acrior est oculorum quam aurium sensus, in parte iuvari potest, quod, cum semel aut bis audierit, continuo illi memoriam suam experiri licet et cum legente contendere. Nam et alioqui id maxime faciendum est, ut nos subinde temptemus, quia continua lectio et quae magis et quae minus haerent aequaliter transit. **35.** In experiendo teneasne et maior intentio est et nihil superuacui temporis perit quo etiam quae tenemus repeti solent; ita sola quae exciderunt retractantur, ut crebra iteratione firmentur, quamquam solent hoc ipso maxime haerere, quod exciderunt. Illud ediscendo scribendoque commune est, utrique plurimum conferre bonam ualetudinem, digestum cibum, animum cogitationibus aliis liberum.

36. Verum et in iis quae scripsimus complectendis multum ualent et in iis quae cogitamus continendis prope solae, excepta quae potentissima est exercitatione, diuisio et compositio. Nam qui recte diuiserit, numquam poterit in rerum ordine errare. **37.** Certa sunt enim non solum in digerendis quaestionibus, sed etiam in exsequendis, si modo recte dicimus, prima ac secunda et deinceps, cohaeretque omnis rerum copulatio, ut ei nihil neque subtrahi sine manifesto intellectu neque inseri possit. **38.** An uero Scaeuola in lusu duodecim scriptorum, cum prior calculum promouisset esset-

34. Chi poi impara a memoria avvalendosi della lettura di un altro, in parte viene rallentato perché la vista è un senso più acuto dell'udito, in parte può ricavarne giovamento perché, dopo aver ascoltato una o due volte, può mettere alla prova immediatamente la sua memorizzazione e fare a gara con chi legge. A parte queste considerazioni, una cosa da fare soprattutto è verificare di tanto in tanto la nostra memorizzazione, perché la lettura ininterrotta passa sopra allo stesso modo sia alle cose che rimangono più impresse che a quelle che rimangono meno impresse. **35.** Nel verificare la memorizzazione vi è una maggiore concentrazione e non c'è l'inutile perdita di tempo che si ha quando si è abituati a ripetere anche quello che ricordiamo; così rivediamo solo i punti che abbiamo dimenticato perché il ricordo venga rinforzato da frequenti ripetizioni, per quanto, di solito, essi rimangono particolarmente impressi proprio per il fatto che li abbiamo dimenticati. Una caratteristica comune alla memorizzazione e all'esercizio della scrittura è che a entrambi sono di grandissimo giovamento la buona salute, il cibo ben digerito, una mente libera da altri pensieri.

36. Ma la suddivisione e la composizione sono molto efficaci nel memorizzare quello che abbiamo scritto e sono uno strumento quasi unico (a parte l'esercizio, che è il mezzo più potente) nel ritenere i frutti dell'elaborazione mentale. Infatti chi avrà operato una corretta suddivisione non potrà mai errare nell'ordine degli argomenti. **37.** Non solo nel disporre le questioni, ma anche nello svilupparle, purché si esponga correttamente, il primo punto, il secondo punto e così via sono ben determinati e tutta la connessione degli elementi è dotata di una coesione tale che nulla può essere sottratto e inserito senza che ciò venga avvertito chiaramente. **38.** Scevola, giocando al *lusus duodecim scriptorum*,²¹ mosse per primo la

²¹ Il *lusus duodecim scriptorum* si giocava su una scacchiera su cui erano tracciate dodici linee tagliate da una perpendicolare; il gioco consisteva nel lanciare i dadi e nel far avanzare le pedine a seconda del risultato. Su questa abilità di Publio Muzio Scevola (console nel 133 a.C.), cfr. Cic. *De orat.* 1,217.

que uictus, dum rus tendit repetito totius certaminis ordine, quo dato errasset recordatus, rediit ad eum quocum luserat, isque ita factum esse confessus est? Minus idem ordo ualebit in oratione, praesertim totus nostro arbitrio constitutus, cum tantum ille ualeat alternus?

39. Etiam quae bene composita erunt memoriam serie sua ducent. Nam sicut facilius uersus ediscimus quam prosam orationem, ita prosae uincta quam dissoluta. Sic contigit ut etiam quae ex tempore uidebantur effusa, ad uerbum repetita reddantur. Quod meae quoque memoriae mediocritatem sequebatur, si quando interuentus aliorum qui hunc honorem mererentur, iterare declamationis partem coegisset. Nec est mendacius locus, saluis qui interfuerunt.

40. Si quis tamen unam maximamque a me artem memoriae quaerat, exercitatio est et labor. Multa ediscere, multa cogitare, et si fieri potest cotidie, potentissimum est: nihil aequè uel augetur cura uel neglegentia intercidit. 41. Quare et pueri statim, ut praecepi, quam plurima ediscant, et quaecumque aetas operam iuuandae studio memoriae dabit deoret initio taedium illud et scripta et lecta saepius reuoluendi et quasi eundem cibum remandendi. Quod ipsum hoc fieri potest leuius, si pauca primum et quae odium non adferant coeperimus ediscere, tum cotidie adicere singulos uersus, quorum accessio labori sensum incrementi non adferat, in summam ad infinitum usque

pedina e perse; mentre ritornava in campagna richiamò alla memoria tutta la partita nella sua successione e si ricordò della sua mossa sbagliata: tornò dalla persona con cui aveva giocato e costui ammise che le cose erano andate così. L'ordine sarà forse meno importante nel discorso, tanto più che esso è totalmente determinato a nostro arbitrio, quando quello che dipende da due persone che si alternano è tanto importante?

39. Inoltre le parole dotate di una buona disposizione guideranno la memoria con la loro successione. Come apprendiamo a memoria più facilmente i versi della prosa, così memorizziamo più facilmente la prosa vincolata dal ritmo di quella che non lo è. Così capita che richiamiamo alla memoria e ripetiamo *verbatim* anche quello che sembrava frutto dell'improvvisazione. Anche la mia mediocre memoria riusciva in questo, se a volte il sopraggiungere di persone che meritavano questa forma di riguardo mi aveva costretto a ripetere una parte della declamazione. Né c'è possibilità di ingannare perché quelli che furono presenti sono ancora vivi.

40. Se però qualcuno mi chiedesse quale sia l'unica e più eccellente tecnica mnemonica, direi: l'esercizio e l'applicazione. Il metodo più efficace è quello di imparare a memoria, riflettere molto, e, se possibile, tutti i giorni: non c'è niente che venga potenziato in egual modo dall'applicazione o distrutto se lo si trascura. 41. Perciò anche i bambini, come ho prescritto,²² inizino subito a memorizzare quanto più è possibile, e, a qualunque età ci si dedicherà a potenziare la memoria con l'applicazione, si sopporti fin dall'inizio la noia di riprendere ripetutamente quello che si è scritto e letto e, per così dire, di rimasticare lo stesso cibo. E questa stessa noia può essere alleviata se in principio inizieremo coll'imparare a memoria testi brevi e che non ci risultano sgradevoli, aggiungendo poi ogni giorno una riga per volta (aumento che non produrrà un incremento sensibile della fatica), arrivando infine a estendere la memoria oltre ogni limite, e se memorizze-

²² 1,1,35; 2,7,25.

perueniat, et poetica prius, tum oratorum, nouissime etiam solutiora numeris et magis ab usu dicendi remota, qualia sunt iuris consultorum. 42. Difficiliora enim debent esse quae exercent quo sit leuius ipsum illud in quod exercent, ut athletae ponderibus plumbeis adsuefaciunt manus, quibus uacuis et nudis in certamine utendum est.

Non omittam etiam, quod cotidianis experimentis deprenditur : minime fidelem esse paulo tardioribus ingenii recentem memoriam. 43. Mirum dictu est, nec in promptu ratio, quantum nox interposita adferat firmitatis, siue requiescit labor ille, cuius sibi ipsa fatigatio obstabat, siue maturatur atque concoquitur, quae firmissima eius pars est, recordatio ; quae statim referri non poterant, contexuntur postera die, confirmatque memoriam idem illud tempus quod esse in causa solet obliuionis. 44. Etiam illa praeuelox fere cito effluit, et, uelut praesenti officio functa nihil in posterum debeat, tamquam dimissa discedit. Nec est mirum magis haerere animo quae diutius adfixa sint.

Ex hac ingeniorum diuersitate nata dubitatio est, ad uerbum sit ediscendum dicturis, an uim modo rerum atque ordinem complecti satis sit : de quo sine dubio non potest in uniuersum pronuntiarum. 45. Nam si memoria suffragatur, tempus non defuit, nulla me uelim syllaba effugiat (alioqui etiam scribere sit superuacuum) ; idque praecipue a pueris optinendum atque in hanc consuetudinem

remo prima testi di poesia, poi di oratoria, infine anche testi privi di ritmo e più lontani dalla lingua d'uso, come quelli dei giureconsulti. 42. Gli esercizi devono essere piuttosto difficili perché l'attività in vista della quale ci allenano risulti più leggera, come gli atleti abitano le mani ai pesi di piombo anche se nella lotta devono usare le mani libere e nude.

Non tralascero anche un fatto che può essere osservato sulla base dell'esperienza di tutti i giorni: in chi è di mente non molto pronta la memoria dei fatti recenti non è assolutamente affidabile. 43. Ed è straordinario a dirsi, né la ragione mi risulta evidente, quanto il passare di una notte rafforzi il ricordo, sia che si dia una tregua allo sforzo che era d'ostacolo a causa dell'affaticamento da esso prodotto, sia che la facoltà di richiamare alla mente, che è l'elemento più potente della memoria, raggiunga la piena maturità; e quello che al momento non si era in grado di ripetere, si presenta il giorno dopo ben connesso, e proprio il tempo, che di solito è responsabile dell'oblio, rafforza la memoria. 44. Anche la memoria molto rapida svanisce in genere velocemente e, come se avesse compiuto la sua funzione momentanea e non dovesse nulla per il futuro, se ne va come se fosse stata congedata. E non è strano che rimangano maggiormente impresse nella memoria le idee che hanno richiesto più tempo per essere fissate.²³

Da questa diversità di disposizioni naturali è nato il dubbio se chi si appresta a parlare debba memorizzare il testo parola per parola o se sia sufficiente ritenere solo i concetti essenziali e il loro ordine: in proposito, senza dubbio, non ci si può pronunciare in termini assoluti. 45. Se la memoria ci assiste, se non ci è mancato il tempo, vorrei che nessuna sillaba mi sfuggisse (altrimenti anche lo scrivere sarebbe superfluo), e questo obiettivo²⁴ soprattutto deve essere raggiunto fin dal-

²³ Per questo valore di *diutius* cfr. Sen. *Epist.* 30,4 *moriuntur... diutius* («muoiono impiegando più tempo»); per un concetto analogo cfr. § 35.

²⁴ *Idque* ha valore aggiuntivo in rapporto a quanto precede e non può essere riferito, come intendono molti traduttori, al successivo *ne nobis discamus ignoscere*.

memoria exercitatione redigenda, ne nobis discamus ignoscere. Ideoque et admoneri et ad libellum respicere uitiosum, quod libertatem neglegentiae facit; nec quisquam se parum tenere iudicat quod ne sibi excidat non timet. 46. Inde interruptus actionis impetus et resistens ac salebrosa oratio; et qui dicit ediscenti similis etiam omnem bene scriptorum gratiam perdit, uel hoc ipso quod scripsisse se confitetur.

Memoria autem facit etiam prompti ingeni famam, ut illa quae dicimus non domo attulisse, sed ibi protinus sumpsisse uideamur, quod et oratori et ipsi causae plurimum confert. 47. Nam et magis miratur et minus timet iudex quae non putat aduersus se praeparata. Idque in actionibus inter praecipua seruandum est ut quaedam etiam, quae optime uinximus, uelut soluta enuntiemus, et cogitantibus nonnumquam et dubitantibus similes quaerere uideamur quae attulimus.

48. Ergo quid sit optimum neminem fugit. Si uero aut memoria natura durior erit aut non suffragabitur tempus, etiam inutile erit ad omnia se uerba alligare, cum obliuio unius eorum cuiuslibet aut deformem haesitationem aut etiam silentium indicat, tutiusque multo comprehensis animo rebus ipsis libertatem sibi eloquendi relinquere. 49. Nam et inuitus perdit quisque id quod elegerat uerbum, nec facile reponit aliud, dum id quod scripserat quaerit. Sed ne hoc quidem infirmae memoriae remedium est, nisi in iis qui sibi facultatem aliquam dicendi ex tempore parauerunt. Quod si cui utrumque defuerit, huic ommittere omnino totum actionum laborem, ac si quid in

l'infanzia, e a questo bisogna abituare la memoria con l'esercizio: imparare a non essere indulgenti con se stessi. E per questo motivo, farsi suggerire e dare un'occhiata al taccuino è un metodo errato perché dà libero corso alla negligenza, e non c'è nessuno che ritenga di non ricordare a sufficienza quello che non teme di dimenticare. 46. Ne derivano l'interruzione dello slancio del discorso e un'orazione piena di fermate e che procede a salti; e chi parla come chi ha imparato a memoria distrugge altresì tutta la grazia di un'orazione ben scritta, se non altro perché rivela di averla scritta.

La memoria poi crea anche una reputazione di prontezza di mente tale che diamo l'impressione non di esserci portati da casa quello che diciamo ma di averlo afferrato lì al momento, il che è di grandissimo giovamento sia all'oratore che alla causa stessa. 47. Infatti il giudice ammira maggiormente e teme di meno quello che non pensa sia stato preparato contro di sé. E nelle azioni giudiziarie bisogna badare soprattutto a esporre anche alcune trattazioni che abbiamo connesso nel migliore dei modi come se fossero slegate e a volte a dare l'impressione di cercare le parole che abbiamo portato con noi come se stessimo riflettendo ed esitando.

48. Dunque a nessuno sfugge quale sia il criterio migliore. Ma se la memoria sarà per natura troppo poco ricettiva o il tempo non ci assisterà, sarà anche inutile tenersi attaccati a ogni parola, perché la dimenticanza di una qualsiasi di esse determina o una vergognosa esitazione o anche il silenzio, ed è molto più sicuro memorizzare i concetti e lasciar libera la dizione formale. 49. Infatti tutti sopportano malvolentieri la perdita della parola che avevano scelto e non riescono a rimpiazzarla con facilità con un'altra mentre vanno alla ricerca di quella che avevano scritto. Ma neppure questo è un rimedio contro la debolezza della memoria se non nel caso di coloro che hanno acquistato una certa facilità d'improvvisazione. Se a qualcuno mancheranno entrambe le qualità lo indurrà a lasciar perdere del tutto la fatica dei discorsi forensi e se ha qualche capacità in campo letterario gli consiglierò di

litteris ualet ad scribendum potius suadebo conu-
tere: Sed haec rara infelicitas erit.

50. Ceterum quantum natura studioque ualeat
memoria, uel Themistocles testis, quem unum
intra annum optime locutum esse Persice constat,
uel Mithridates, cui duas et uiginti linguas, quot
nationibus imperabat, traditur notas fuisse, uel
Crassus ille Diues, qui, cum Asiae praeesset,
quinque Graeci sermonis differentias sic tenuit ut,
qua quisque apud eum lingua postulasset, eadem
ius sibi redditum ferret, uel Cyrus, quem omnium
militum tenuisse creditum est nomina. 51. Quin
semel auditos quamlibet multos uersus protinus
dicitur reddidisse Theodectes. Dicebantur etiam
nunc esse qui facerent, sed mihi numquam ut
ipse interessem contigit: habenda tamen fides est
uel in hoc, ut qui crediderit et speret.

III

[De pronuntiatione]

1. Pronuntiatio a plerisque actio dicitur, sed
prius nomen a uoce, sequens a gestu uidetur
accipere. Namque actionem Cicero alias «quasi
sermonem», alias «eloquentiam quandam corpo-
ris» dicit. Idem tamen duas eius partis facit,
quae sunt eadem pronuntiationis, uocem atque

dedicarsi piuttosto alla scrittura. Ma questa sfortuna capiterà
di rado.

50. Del resto quanto sia il potere della memoria se sorretta
da doti naturali e dall'applicazione lo testimoniano sia Temi-
stocle²⁵ che, a quanto risulta, imparò a parlare perfettamente
il Persiano in meno di un anno, sia Mitridate, di cui si tra-
manda che conoscesse 22 lingue, quante erano le popolazio-
ni da lui governate, sia Crasso Divite, il quale, quando era
governatore d'Asia, possedeva una tale conoscenza di cinque
diversi dialetti greci che ognuno diceva che gli era stata resa
giustizia nello stesso dialetto in cui aveva formulato la sua
petizione, sia Ciro, che si è creduto sapesse a memoria i nomi
di tutti i suoi soldati. 51. Inoltre si dice che Teodette²⁶ ripe-
tesse all'istante i versi (quanto numerosi essi fossero) che
aveva udito recitare una sola volta. Si diceva che anche oggi
vi fossero persone in grado di fare questo, ma non mi è mai
capitato di essere presente di persona: ciononostante bisogna
crederci se non altro perché chi ci ha creduto spera anche di
riuscirci.

III

[La declamazione]

1. La *pronuntiatio* («declamazione») è detta dai più *actio*
(«azione oratoria»), ma il primo termine sembra derivare dal-
la voce, il secondo dal gesto. Cicerone¹ chiama l'azione ora-
toria ora «una specie di linguaggio» ora «una sorta di elo-
quenza del corpo». Tuttavia divide l'azione in due compo-
nenti, che sono gli stessi della declamazione: la voce e il ge-

²⁵ Corn. Nep. 2,10,1; per gli altri aneddoti: Mitridate: Plin. *Nat. Hist.* 7,88; Gell. 17,17; Crasso Divite (console nel 131 a.C.): Val. Max. 8,7,6; Ciro: Plin. *Nat. Hist.* 7,88.

²⁶ Rettore del IV secolo a.C.

¹ Rispettivamente *De orat.* 3,222 e *Orat.* 55.